DELLO STATO STENICO ED ASTENICO

PREDOMINANTE NELLE MALATTIE

Distinto secondo la Dottrina BROWNIANA

DEL SIG. DOTT. WEIKARD

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI LUIGI FRANK

DOTT. DI MEDICINA E DI CHIRURGIA, SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DE' GEORGOFILI IN FIRENZE

Con l'aggiunta delle sue osservazioni intorno l'uso di un nuovo rimedio mercuriale nelle malattie veneree.

VENEZIA 1802.

Appresso G. A. PEZZANA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DISCORSO PRELIMINARE

DEL TRADUTTORE.

Già da quattro anni in circa si è imparato a conoscere in Italia un' opera del Professore Scozzese Dott. Giovanni Brown intitolata Elementa Medicinae, *la quale per l' original dottrina che contiene suscitò particolare attenzione fra quei medici, che sogliono interessarsi per gli avanzamenti della propria professione. Varj di essi conobbero bentosto la somma influenza, che questa Dottrina doveva portare sul miglioramento della medicina teoretica e pratica. Non tardarono perciò a comparire diverse produzioni, come il Compendio della nuova dottrina medica, opera di Brown medesimo trasportata elegantemente dall' inglese in italiano ed arricchita di belle annotazioni dal sig. dott. Rasori: qualche tempo dopo si pubblicarono diverse interessanti lettere del dotto mio amico dott. Monteggia (1).*

 Men-

(1) Vedi il nuovo Giornale della più recente Letteratura medica chirurgica vol. 6.

Mentre che la lettura e la meditazione di questi libri persuadevano da una parte della verità di questa Dottrina, e formavano così alla nuova setta numerosi e fervidi seguaci, insorsero dall' altra parte i sigg. dottori Villa, Pollidori (1), e Sacchi (2) per opporsi ai di lei rapidi progressi sforzandosi di provarne l' insussistenza, o almeno di porla in ridicolo agli occhi del pubblico. Le loro obbiezioni però furono a vero dire così prive di solidità, che lungi dal portarle il minimo danno, parve che animassero maggiormente molti medici ad istudiarla, e che aumentassero vieppiù il numero dei fautori. Successivamente una parte del Pubblico non medico nella Lombardia, e la mente non pregiudicata dalle tante mediche frivolezze cominciava pure a gustare la giustezza e la semplicità di questa Dottrina a segno che molti la intendevano meglio di tanti medici provetti, che conseguentemente spesse volte irrevocabili dalle loro antiche opinioni, divezzi oramai dal leggere e dal meditare cose nuove, e scandalizzati da una sì generale fermentazione sprezzarono con voce autorevole questo sistema, perchè non potevano intendere come mai

(1) Vedi Giornale Fisico Medico del sig. dott. Luigi Brugnatelli.

(2) Animadversiones in Princip. Theoriae Brunonianae, Paviae 1793.

mai fosse possibile, che dopo tanti secoli la medicina fosse suscettibile di una sì generale e utile innovazione. E giacchè si sono veduti cadere in obblio tanti sistemi, dottrine ed opinioni, stavano per sì frivola consolazione in aspettazione, che qualche genio medico dell' antico regime insorgesse per abbattere più vittoriosamente la Dottrina browniana. Frattanto comparve una lettera anonima del mio cugino Giuseppe Frank (1), nella quale s' espone una breve storia di tutte le opere browniane fino allora uscite; quindi l' opera di Roberto Jones (2) da lui tradotta e dilucidata con molte note che facilitano l' intelligenza del nuovo sistema in modo tale, che gli furono compartiti i più distinti elogi per questo suo lavoro.

In questo stato di cose il signor dott. Vaccà Berlinghieri già conosciuto per le diverse sue produzioni letterarie ne intraprese la confutazione proponendosi di distruggerla dai suoi principj fondamentali, ciocchè dai primi oppositori non era stato ancora tentato (3). Un esame imparziale di me-

(1) Lettera sulla Dottrina di Brown del dott. G. F. al sig. Brugnatelli. Venezia 1794.

(2) Ricerche sullo stato della Medicina secondo i principj della Filosofia ec. Venezia 1795.

(3) Meditazioni sull' uomo sano ed ammalato ec. Venezia 1796.

medici versati profondamente nella dottrina browniana ha fatto conoscere che le obbiezioni di questo d'altronde rispettabile medico non solamente sono inconcludenti, ma dimostrano di più la di lui poca intelligenza della dottrina che aveva preso a confutare; tanto è vero, che qualunque verità benchè manifesta in tutta la sua estensione diviene sovente oscura agli occhi di quelli, che non sanno sufficientemente staccarsi dalla loro prevenzione per formarne un retto giudizio.

Il dott. Giuseppe Cattaneo (1) intraprese di rispondere alle obbiezioni fatte dal sign. Vacca, ciò che in verità poteva essere meglio eseguito; ma ora siamo in vece nella vicina espettazione di avere una compita e dettagliata risposta dalla elegante penna del sig. dott. Rasori, la quale non ha sofferto un certo ritardo che per i nuovi avvenimenti politici accaduti nella Lombardia.

Successe il sig. Gaetano Strambio (2) dotto medico milanese nella carriera dei confutatori di Brown scrivendo delle riflessioni unicamente sugli Elementi di Medicina, le quali al primo aspetto sono per quelli che non conoscono profondamente la dottrina brow-

---

(1) Vedi il nuovo Giornale medico chir. di Milano vol. 8.

(2) Riflessioni sul libro intitolato Joannis Brunonis ec. Elementa Medicinae. Milano 1796.

browniana alquanto imponenti, ma che al vero browniano fanno subito conoscere essere le sue obbiezioni tutte figlie della sua limitata conoscenza del sistema, ovvero positiva malintelligenza. Uno zelante ma inesperto e precipitoso browniano il sig. Bianchi (1) lombardo scrisse una risposta, che per non essere ben maturata non era appunto fatta per abbattere che debolmente le opposizioni del sig. dott. Strambio. Più mature e convincenti furono le risposte del defunto mio cugino Francesco Frank (2), e dell' egregio dott. Mocini (3) il quale ha nel tempo medesimo dilucidati con particolare perspicacia diversi punti interessanti della nota Dottrina.

Gli Elementi di medicina del dott. Brown, che nel 1792. furono ristampati per la prima volta in Milano con una bellissima prefazione del celebre Pietro Moscati, vennero ben presto nelle mani de' medici oltramontani, che per un inesplicabile avvenimento non conoscevano nè questo nè tutti gli altri scritti, che appartengano alla nuova Dottrina.

 Nel-

(1) Risposta alle Riflessioni di Gaet. Strambio sul libro intitolato Jo. Brunon. Element. Med. Milano 1796.

(2) Considerazioni sulle Riflessioni del sig. Gaetano Strambio sul libro intitolato Jo. Brunon. Element. Med. Pavia 1796.

(3) La Dottrina di Brown dilucidata in varj punti contraddetti dal sig. dott. Gaet. Strambio nelle sue Riflessioni ec. Brescia 1796.

Nella Germania principalmente si divulgarono gli Elementi in poco tempo per mezzo di nuove edizioni. Il grosso e formidabile corpo de' giornalisti tedeschi uno per uno si misero a criticare acremente l'opera di Brown obbiettando spesse fiate così grottescamente, che la loro ignoranza avrebbe mosso le risa anche al più nero melancolico. Un anonimo fra questi si distinse particolarmente in uno de' migliori giornali medici della Germania (1), il quale pronunziò una critica cotanto sentenziosa contro il sistema dell' eccitabilità, che pareva che dovesse portargli l' ultima rovina, e condannarlo all'eterno obblio; eppur vediamo non senza particolare meraviglia che questo stesso giornalista dopo alcuni anni di silenzio vedesi obbligato di rivenire ad una nuova confutazione, ciocch' egli fa con tanta sgarbatezza, (vedi il fascicolo 15. e 16. del citato Giorn.) che ben si comprende essere più la sua mira d' ingiuriare i cultori della Dottrina che di distruggere i suoi principj. Intanto egli può esser certo che tutti i suoi sforzi non sono altro che un colpo nell'aria, e che più gli avversarj meneranno rumore, più anderà il sistema generalizzandosi. A fronte di tanti critici e giudici il celebre Weikard presentò al Pubblico una sua opera

(1) Journal der Erfindungen, Theorien und Widerspruche in der Natur und Arzneivissenschaft.

ra sulla dottrina browniana (1), che subito fu dal mio cugino tradotta in italiano con varie interessanti annotazioni. Questo medico grande, che già da molti anni godeva del più deciso credito di vero filosofo, fu grandemente rimproverato di essersi lasciato illudere dall' apparenza, e tutt' altro che lui avrebbe per sempre rinunziato a voler proteggere e diffondere nella sua patria la Dottrina. Ma già sapeva egli che in simili intraprese non si riesce senza un deciso coraggio. Oserebbe l' aquila inalzarsi nelle nubi se non isdegnasse la falange de' corvi che assordano ed oscurano l' atmosfera!... Malgrado però tutta l' opposizione de' giornalisti continuò egli ad occuparsi nella Dottrina di Brown; tradusse in lingua tedesca gli Elementi di Medicina, e pubblicò non molto tempo dopo un compendio terapeutico pratico che già mi era prefisso di trasportare in lingua italiana; ma siccome sento dallo stesso autore che in poco tempo si è esausta l' edizione composta di 2000. copie e che si pubblicherà in breve una seconda ed accresciuta edizione, così rimetterò questo lavoro allorquando questa sarà pubblicata. Egli è dell' ultima importanza di avere un' opera, che facilita l' applicazione del-

(1) Prospetto di un sistema più facile di Medicina, ossia dilucidazione e conferma della nuova Dottrina Medica di Brown ec. Venezia 1796.

della teoria browniana al letto dell' ammalato, poichè si è osservato che molti medici famigliari con la teorìa non sanno punto applicarla a dovere in pratica. Perchè poi i medici tedeschi fossero alla portata di tutte le dissertazioni pubblicate in Italia, il sig. Weikard si è preso il plausibile impegno di tradurle in tedesco e pubblicarle nel suo Magazzino, del quale ne sono già comparsi tre fascicoli, che poi comprendono anche varie memorie proprie e d' altri medici tedeschi.

In questo tempo vennero pure alla luce diverse produzioni, le quali favoriscono indirettamente lo stabilimento della nuova Dottrina. L' opera patologica del sig. Hufeland si raggira tutta su i principj browniani senza però far menzione di Brown; e l'Archivio per la Fisiologia già pubblicato dal Prof. Reil non tratta fino ad ora che delle forze vitali come base di tutte le funzioni animali. Sono pur comparse varie dissertazioni accademiche pro e contro il sistema browniano (1), ed in varie università

(1) Diss. sistens Brunoniani Systematis criticen auctore Jo. Frid. Latrobe Ienae 1795. Diss. de virtutibus opii medicinalibus secundum Brunonis system. dubiis & mala fundatis auct. I. Q. Blaese, Jenae 1795. Diss. de febre putrida principiis Brunonianis explicata auct. I. D. Melber. Ienae 1794.

Diss. exhibens examen systematis Brunoniani physiologici auct. W. A Stuz. Aitorf. 1795. De febre fragmentum auct. I. and. Roeschlaub. Bambergae 1795.

tà s' incomincia a tollerare le tesi browniane quando l' intrigo ed il raggiro le ha fatto proibire per l' addietro nell' università di Pavia. Questa Dottrina non soffre più simili difficoltà, mentre l' insegna ormai il dott. Rasori Lettore di Patologia, pubblicamente nella predetta università.

Ma ritornando all' Italia bisogna convenire, che quanto più i critici si sono sforzati di abbattere la nuova Dottrina, tanto maggiore è stato l' impegno di sostenerla.

Nel giornale medico di Venezia leggesi un' altra confutazione del sistema browniano, la quale quantunque scritta da un celebre Professore, non ha però prerogativa veruna sopra le finora citate confutazioni. La cicalata medica del dott. Ignazio del Monte è uno scritto cotanto frivolo e privo di buon senso, che non merita essere letta, talchè dagli stessi antibrowniani è stata altamente disapprovata.

Alle produzioni letterarie che favoriscono il nuovo sistema appartiene ancora la dissertazione del dott. Franke arricchita di molte belle annotazioni dal dott. Bertoloni medico genovese (1); così una lettera del dott. Mocini, un' altra del dott. Solenghi, ed

(1) Osservazioni sulla vita animale e l' apparenza di morte per una accidental sospensione delle funzioni polmonali con riflessioni sulla Dottrina di Brown, Pavia 1795.

ed una Memoria del dott. Trinchinetti sulla frequenza delle peripneumonie asteniche; questi opuscoli furono inseriti nel già citato giornale medico chirurgico di Milano, che oggimai è divenuto il vero depositario delle opinioni browniane. Intanto dei medici più maligni, che istrutti si erano scagliati contro il sistema dell'eccitabilità dicendo che era questa la scuola dell'intemperanza nell'uso de' cibi, del vino e dell'oppio, e già qui le persone credule erano persuase di questa voce come di una verità evangelica. Per vendicare la Dottrina da sì obbrobriose e falsissime imputazioni, mio cugino scrisse una lettera (1) nella quale con tutta l'evidenza fa vedere la falsità delle sparse opinioni.

Dobbiamo finalmente al sig. dott. Vincenzo Solenghi la traduzione di un'opera finora sconosciuta all'Italia del dott. Brown, la quale può contribuire non poco alla dilucidazione di questa Dottrina, particolarmente se egli vorrà pubblicare i molti commenti di già promessi. (2)

Da

---

(1) Lettera ad un amico sopra diversi punti di medicina interessanti anche i non medici. Pavia 1796.

(2) Elementi di medicina del dottor Giovanni Brown con molte note, dilucidazioni e commenti dello stesso autore, traduzione dall'inglese. Opera cui vanno in seguito nuovi commenti ed osservazioni di Vincenzo Solenghi dottore in Filosofia Medicina e Chirurgia. Vol. I. Roma 1796.

Da tutto ciò risulta evidentemente, che il sistema di Brown malgrado gli sforzi continui dei suoi antipoti ha superato oramai i più grandi ostacoli del pregiudizio, e già si coltiva col massimo impegno nell' Italia, nella Germania, e nell' Inghilterra ove però si era tentato di distruggerlo nei primi momenti del suo nascere.

Tale è la sorte che ha dovuto subire questo sistema per arrivare a stabilirsi un posto fra le scoperte le più interessanti della Fisica; ma i suoi nemici benchè privi di ragionevoli opposizioni non cessano però di far tentativi per metterlo in discredito. Lo vorrebbero rigettar come troppo facile ad apprendersi, oppure considerarlo come un' opinione non nuova fabbricata su dei sistemi già decaduti. Ma questi ridicoli pretesti non hanno altro appoggio, che un' ignoranza totale nell' arte di ragionare e nella medica erudizione; tutti i veri medici converranno di buona voglia, che questa è quella dottrina, che richiede il maggior criterio per esser penetrata ed il più deciso giudizio per esser posta vantaggiosamente in esercizio. D' altronde per condannarla o applaudirla bisogna decidere, dice il celebre signor Mocini, se sia buona, o cattiva, mentre quantunque non fosse nuova, non ne verrebbe perciò la conseguenza che fosse falsa. Sarebbe questo un discapito per gli antichi scrittori, cui non si dovrebbe più credere. E' ve-

E' vero che alcuni de' principj teoretici browniani, ed alcuni punti risguardanti la pratica potrebbero interpretando travedersi inseriti in altre mediche produzioni, ma converrebbe staccarli dal restante, e contemplarli astrattamente; nel qual caso verrebbero ad essere fragmenti non integranti di un corpo di dottrina com'è quella di Brown. Allora non si vedrebbero i principj, e le basi fondamentali su cui fossero appoggiati, poichè da un solo principio, o da una base radicale non devono sortire conseguenze disuguali, metodi opposti di cura. Dove all' incontrario si scorge che la Dottrina di Brown è tutta a se conseguente, consistendo in un complesso di principj fra loro coerenti, e che conducono ad un solo risultato. Si potrebbe dire, sia permessa la frase, che Brown è vestito seriamente di un solo colore, e tutti gli altri medici che lo precedettero hanno il loro abito di pezzi e colori diversi. Tutti questi, o molti almeno han qualche pezzo nella loro veste che rassomiglia nel colore a quello di Brown; ma nessuno l' ha uguale del tutto, e non s' avvicina che per accidente, cioè per avere un miscuglio di differenti colori. Quand' anche Brown non avesse inalzato la sua fabbrica che con materiali vecchj e tolti ad imprestito, tanto e tanto sarebbe nuova, perchè gli ha disposti diversamente creando una nuova architettura. Il sostenere come fan-

fanno certuni, che l'opere degli altri autori contengono tutto ciò che ha detto Brown, sarebbe poco dissimile dall'asserire che il poema dell' Ariosto racchiude tutto il quaresimale del Padre Segneri, perchè tutti due composti colle lettere istesse dell' alfabeto. (1)

L'unico rimprovero che con qualche fondamento si può fare alla dottrina browniana si è che in diversi punti non abbastanza chiari e sviluppati richiede di essere dilucidata estesa e dirò ancora rettificata, lo che però non toglie il merito, e non fa torto al complesso della Dottrina. Le opere degli accennati scrittori hanno in parte rimediato a questo difetto, e noi possiamo sperare dal loro zelo istancabile di vedere col tempo rischiarata questa Dottrina in tutta la sua estensione.

Il signor Veikard che si è sì vantaggiosamente occupato per l'avanzamento della medicina browniana, non cessa di comunicare al pubblico le sue preziose cognizioni. Egli ci ha trasmesso graziosamente il presente Opuscolo che noi presentiamo ai soli medici browniani come un' importante e sicura guida nella diagnosi delle forme diverse di malattie. L'esame della predisposizio-

---

(1) Lettera al sig. dott. Carlo Burcio. Ved. Giornale med. chirurgico di Milano vol. 9.

zione nei differenti temperamenti, e l'analisi de' sintomi più essenziali delle malattie sono il soggetto di questo piccolo scritto. Se con la mia versione rendo qualche servizio come lo spero ai cultori della medicina, i miei desiderj sono adempiti.

Co-

Come si debba distinguere se predomina lo stato Stenico, o Astenico.

Non è cosa difficile per un medico, e per un paziente il distinguere una malattia di eccessivo calore, e vigore, cioè una considerevole Stenia da uno stato opposto di debolezza, o Astenia. Ma si richiede una penetrazione maggiore per riconoscere colla dovuta esattezza la semplice predisposizione stenica dall'astenica, e talvolta si è in assai maggior imbarazzo nei mali gravi, e in certi sintomi quando si deve determinare se essi abbiano un'origine stenica, o astenica.

Una circostanza particolare, che per lo più dà luogo a questa incertezza, si è che in ambedue le malattie fra di loro opposte si manifestano tante volte sintomi della stessa natura. Si può riscontrare in ambedue le forme di malattie calore, sete, avversione ai cibi, nausea, abbattimento, siccità, dolor di capo, delirio, polso celere, orina rossa ec. Nessuno però di questi segni preso da se solo ci può indicar precisamente se abbiamo

mo da trattare con Stenia, o Astenia. Vi è un'altra sorgente di confusione, cioè che talvolta persone deboli per l'abuso di stimoli, o per altre cagioni possono passare ad uno stato di Stenia. Così un bambino, benchè la fanciullezza inclini per se stessa alle malattie di debolezza, può nonostante andar soggetto ad una malattia stenica, dalla quale però si può liberare ben presto con un leggiero metodo debilitante. Così donne deboli, e persone vecchie hanno contratto delle malattie steniche, nelle quali parimente non era necessario, che una moderata cura debilitante. Perfino le stesse malattie asteniche furono portate col metodo stimolante ad una vera Stenia, e dovettero anch'esse correggersi colla cura debilitante. Mi fu comunicato da un dotto e veridico amico il seguente caso di un tifo, che per un metodo curativo soverchiamente stimolante passò ad una vera peripneumonia.

„ Un uomo di 40. anni in circa ammalato di febbre nervosa con vomito violento si affidò alla mia cura; l'oppio, ed altri stimolanti diffusibili si usarono da principio senza effetto, perchè vennero costantemente rigettati per vomito tutti i medicamenti. Gli prescrissi delle pillole di canfora, e oppio, per mezzo delle quali fu arrestato il vomito, e la febbre. Dopo tre giorni l'ammalato era in convalescenza, o mostrava almeno di avere le più grandi remissioni. Gli detti della china-china col vino di Malaga, dei

cibi

cibi nutrienti, ed abbondante uso di vino rosso. Verso sera si manifestò una piccola febbre con tosse, e dolore al petto. Ordinai degli stimolanti più diffusibili ancora, per mezzo dei quali tutti i sintomi si aggravarono. Comparvero tutti i segni della più grave peripneumonia. Tralasciai allora gli stimolanti, feci due cavate di sangue, e detti per due volte un purgante, i quali rimedj debilitanti tolsero ben presto la malattia, e dopo pochi giorni l' ammalato fu guarito."

Per ben giudicar della nostra predisposizione (opportunitas) val a dire se siamo predisposti alla Stenia, o all' Astenia, bisogna aver riguardo alla costituzione del corpo, al modo di vivere, e finalmente alla natura dei nostri solidi, e fluidi. Bisogna ricercare se per lo più hanno preceduto delle cause nocive eccitanti, o debilitanti. In primo luogo comincerò dallo stato della salute, della predisposizione alla malattia, e della malattia positiva nel bambino, per passar poi all' esame dello stato dell' adulto.

Il bambino, che può aver maggior predisposizione alla Stenia, che all' Astenia è nato da genitori sani, gode una perfetta struttura di corpo, e mostra un buon aspetto, e un buon colorito. Sarà nutrito di latte puro senz' acqua, nè zucchero, nè brodi, nè cibi animali. Taluni ricevono anche di più dei rimedj stimolanti, e delle bevande, o alimenti, che non sono necessarj per un' adequata salute. In generale il bambino è vi-

vace, attivo, e ha un colore eguale per tutto il corpo. Questi può sicuramente nell'ingresso del vajuolo esser tenuto ad un metodo alquanto refrigerante.

Un bambino di una tal costruzione può andar soggetto alle malattie di natura stenica, o per infezione, come nel vajuolo, nella rosolia, o per alternativa di freddo, e di caldo. Il freddo cagiona nell' attività dei nostri vasi una specie d' irrigidimento, ossia di torpore, per cui viene aumentata l' eccitabilità, ossia la suscettibilità per l' impressione degli stimoli susseguenti. Or dunque tutti gli stimoli, che in seguito agiscono, siano esterni, siano interni, e particolarmente il calore, posson produrre effetti maggiori dell'ordinario, come riscaldamento, e spesse volte infiammazione. Uno dunque, che avrà la faccia rivolta verso il vento freddo del Nord sentirà molto più lo stimolo del calore nel viso dal momento, che si rivolge verso una parte più calda: e poi qual rossore, qual bruciore non si prova nella faccia quando si passa da un'aria rigida e fredda ad una stanza riscaldata, che per altro senza freddo precedente non ci avrebbe manifestato uno stimolo sensibile? Nasceranno perciò ben di rado le malattie flogistiche senza freddo precedente, o qualche altra causa deprimente, alla quale succede poi tanto più forte l'azione degli stimoli. Nelle malattie steniche il polso è nel bambino assai celere, ma le battute sono distinte al tatto del dito, il secesso

so è da principio alquanto duro, e solamente in seguito della malattia più liquido, la cute è secca, ardente, il bambino veglia assai, o dorme inquieto, e respira difficilmente; le sue grida sono forti e vigorose.

Il bambino, che inclina all'Astenia è pallido, pigro, di una costruzione gracile, debole, e floscia; è lento nel parlare, e nelle sue azioni, ha gli occhi squallidi, la pupilla assai dilatata, ed un contorno livido sotto gli occhi. Esso ha preso un cattivo latte, o molte frutta, o altri cibi vegetabili, molti dolci, e pane nero. La sua bevanda sarà stata di acqua, o di altre cose insipide. Se egli vien esposto al freddo mal vestito, e con cattivo nutrimento, se con corpo debole, e mancante di calore s'immerge nel bagno freddo, se ha avuto spesse volte degli emetici, e dei purganti, se gli vien caricato sovente lo stomaco di magnesia per l'estinzione degli acidi, se non è sempre tenuto asciutto di vestimenti e di biancheria da letto, e se finalmente è abbandonato senza moto, e senza divertimento in una languente inazione, la sua debolezza vien allora maggiormente aumentata.

Nelle malattie egli giace taciturno, ovvero si agita lamentandosi, il polso è assai frequente, e le sue battute non si fanno distinguere chiaramente: il sonno è interrotto, e senza ristoro, il pianto è languido, e pusillanime; si manifesta la diarrea, il secesso verde, e il vomito. La cute è di un calore,

 e di

sioni di animo operano sull' istante, e rapidamente; tutto all' intorno il capo si fa caldo e rosso. In queste circostanze se una porta batte fortemente l' uomo si spaventa facilmente non per la ragione, che hà luogo nelle donne deboli pusillanimi, e isteriche, ma perchè egli è occupato attentamente nella serie dell' idee, che ha presenti. Le labbra, e l' interno delle palpebre sono di un ro so carico. In questa predisposizione si può spesse volte soffrire il freddo e la fame meglio degli altri, e si può esser disposti, e capaci per qualunque grande attività di spirito. Finalmente si retrocede da questa predisposizione, oppure essa si aumenta fino alla manìa, all' entusiasmo, alla sinoca, alla malattia inflammatoria, o sivvero la forza, ed il vigore vien accresciuto sotto il continuo abuso delle cose stimolanti fino a quello stato, che noi chiamiamo debolezza indiretta. Questo è già l' andamento naturale dell' uso, e dell' abuso della vita, e quindi il fine più rapido dei dissipati, dei bevitori, e di quei che soffrono delle forti passioni, e d' altri stimoli più attivi. I vecchi fanno i passi incerti e vacillanti; il bevitore la mattina trema, ed è pusillanime, finchè non ha ripreso il suo consueto stimolo della bevanda spiritosa; finalmente egli perde l' appetito, e la forza digestiva, diventa magro, o idropico, soffre la gotta, calcoli, esantemi (1), ed

(1) Si è osservato, che i bevitori, nei quali si separa

ed un' infinità di malattie di debolezza, ovvero uno stato paralitico di alcuno, o più organi. Egli è dunque passato per l'abuso degli stimoli alla debolezza indiretta.

Non è peraltro precisamente necessario l'esser un atleta per avere una predisposizione alle malattie steniche. Si danno persone di una fibra delicata, bambini, giovani, fanciulle, uomini sensibili, su dei quali gli stimoli proporzionatamente operano di troppo, e possono produrre soverchio eccitamento. Queste persone hanno un sangue caldo, scorrevole, e vivace. Le secrezioni dei loro umori si fanno abbondantemente, onde si sviluppa molto calore animale. Esse risentono facilmente le impressioni, quantunque non sieno disposte a conservarne l'effetto durevole e permanente. Il vino, il piacere, gli oggetti allegri, e i tristi operano rapidamente sopra di loro, perchè sono molto sensibili. Amano le mutazioni, e sono di uno spirito più pronto, che meditativo. La loro lettura prediletta è la poesia, e i romanzi. Si potrà leggere altrove la descrizione di questi soggetti sensibili (1). Se dunque una volta si ritrovano positivamente nella predisposizio-

zio-

para abbondantemente l'orina, inclinano per lo più all'idropisia, e quelli, nei quali non ha luogo questa abbondante secrezione, alla gotta, alla pietra, e alle malattie cutanee.

(1) Vedi il Medico Filosofo Vol. II. pag. 218. e 219.

zione stenica, sarà applicabile ad essi proporzionatamente tutto ciò, che prima si è detto dei robusti; ma la loro Stenia si dilegua più prontamente.

All' Astenia sono disposti quelli, che hanno mancanza di calor naturale, e debolezza di fibra muscolare. Essi soffrono per lo più un continuo senso di freddo, e la loro cute e le loro carni sono al tatto molli, e flosce; hanno il viso pallido, un contorno livido sotto gli occhi, i quali sono languidi, avversione all'esercizio muscolare, inappetenza, palpitazion di cuore, flatulenze, rutti acidi, capello rado, abbattimento, e frequenti esantemi alla cute; le vene sono poco visibili, e riempite solamente per la magrezza, o per l' impedita circolazione, le parti del capo hanno poco calore e rossore, ovvero se l' hanno, è un calore ineguale con freddo nei piedi, o in altre parti del corpo con flati, ed ansietà. Sono vertiginosi, e sentono sonnolenza, e gravezza di capo. Il loro spirito è pigro, e soffrono più volentieri il dolore, che la fatica. Se frattanto vi è di già positiva predisposizione per l' Astenia, allora tutti i segni fin quì nominati sono più distinti. La mancanza d' appetito, i rutti acidi, e i flati sono più importuni, si sente prostrazione, l'orina è copiosa, il secesso divien liquido, ed è sovente accompagnato da tormini; si soffre l'emicrania, la pupilla è più dilatata del consueto, il polso si fa debole, piccolo, troppo lento, o troppo

celere

celere con palpitazione di cuore. La persona è pigra, e abbattuta, ha spesse volte la cute anserina, il naso, e le orecchie fredde, e le labbra pallide. Le facoltà dello spirito sono torpide e inattive, o in disordine morboso. Si soffre delle sensazioni dolorose in diverse parti, dei sudori piuttosto freddi che caldi, ed anche nei sogni si prova delle pusillanimità.

Del resto la storia precedente dell' ammalato ci dirà i più chiari indizj se egli era predisposto alla Stenia, o all' Astenia. Se l' ammalato avrà perduto o ad arte, o per caso molto sangue, se avrà dovuto contentarsi di un cattivo alimento di frutta, legume, insalata, acqua, e senza carne; se di spirito, e di corpo era inattivo, se viverà in aria cattiva, tormentato da dispiaceri, cure, afflizioni, se avrà spesse volte usato dei vomitorj, purganti, o avrà perduto in altro modo i suoi umori, e le sue forze, e se sarà stato esposto molto tempo al freddo, non si potrà aspettare dopo tali circostanze che conseguenze asteniche di debolezza diretta. L' intemperanza sotto circostanze opposte; il vitto lauto, lo stravizio, e l' abuso di stimoli calefacienti va per lo più ancor esso a terminare in isnervamento, consunzione, e conseguentemente in quella debolezza, che noi chiamiamo indiretta. Si possono sentire ben presto gli effetti di una debolezza indiretta per es. di un soverchio calore, del sole, della stanchezza dopo il moto muscolare,

dell'

dell' ubbriachezza, ma in simili casi essa è passeggera, e sparisce ben tosto col semplice sonno, riposo, e rinfrescamento. L'eccitabilità in tal modo consunta può esser anche nel sonno repristinata. Ma le malattie di debolezza indiretta nascono dopo lungo e replicato abuso degli stimoli, e si fanno conoscere dalla permanente debolezza, che successivamente sempre più si aumenta. Il bevitore comincia a tremare, l'appetito gli si va diminuendo finchè si perde del tutto. Diventa sempre più magro, o floscio, e snervato. A questa debolezza ci prepara lo stravizio, il clima caldo, l'assuefazione a violente passioni di animo, l'abuso dei rimedj stimolanti ec.

Ho fatto menzione di sopra, che si manifestavano diversi sintomi tanto nelle malattie steniche, che nelle asteniche, lo che rende talvolta il paziente, e il medico dubbioso sulla vera dominante forma dello stato morboso. Mi sono perciò proposto di paragonare la celerità del polso, il calore, il dolor di capo, la sete, il sudore, ed altri sintomi, che si manifestano in ambedue le forme di malattie, e di presentare per quanto sia possibile la loro diversità.

I. Il polso diventa pieno, e forte nelle malattie steniche, e divien anche più celere, che nello stato naturale. Qui vi è maggior quantità di sangue, maggior vigore nel cuore e nell'arterie, domina cioè un più forte eccitamento nel sistema vascolare cagio-

gionato da uno o più stimoli. Il cuore e le arterie in un dato tempo danno più pulsazioni, e si muovono sotto ogni pulsazione per uno spazio maggiore. Questo è il caso della Sinoca, e delle malattie infiammatorie. Il numero delle pulsazioni non arriverà però mai in un minuto primo al di là di 116. fino a 120.

Ma anche nella debolezza, e mancanza di sangue si trova la celerità del polso, che si aumenta infinitamente fino alla morte. Le persone, che perdono il sangue fino al punto della morte hanno le più celeri pulsazioni. Questo polso celere, che ascende in un minuto primo fino a 140. si trova nelle febbri putride, nelle nervose, spesse volte anche nell'isteria, nell' inedia, nella cefalea nervosa, nel timore, nello spavento ec.

Si può riconoscere da un' evidente e sicura circostanza, se la celerità del polso dipende da debolezza, cioè quando il cuore batte forte applicando la mano sopra di esso (1), mentrechè le pulsazioni dell'arterie sono deboli. Questa celerità diminuisce altresì

(1) Si danno diversissimi vizj locali del cuore, o delle arterie grandi, per cui deve nascere la palpitazione. Fu per altro cavato sangue a tanti ammalati deboli per loro più gran discapito, perchè avevano più forte palpitazione. Io ho conosciuto parecchi giovani con violenta palpitazione di cuore, che si dileguò cogli anni, quando il corpo ebbe acquistato maggior vigore.

tresì se si dà del vino, o qualche altro rimedio corroborante. In questa debolezza la pupilla è dilatata, le parti esterne del naso e degli orecchi soglion esser fredde.

Il polso celere, e piccolo dipende dalla circostanza, che il cuore è troppo debole per estendere a dovere le pareti dell' arterie. Egli dunque spinge una metà, o anche una più piccola porzione del sangue nell' arterie, ed è per questo impedimento costretto a battere con tanta forza e pienezza. Siccome in tal foggia esso resta trattenuto nella sua contrazione prima che si fosse vuotato per la metà, così ricomincia tanto più presto a dilatarsi, ed in seguito a contraersi di nuovo. Per la qual cosa dunque deve nascere gran celerità di polso piccolo, giacchè anche le arterie, che hanno ricevuto una minor quantità di sangue sono distese a minor diametro del consueto, e per questa ragione tanto più presto si contraggono.

E' un cattivo segno quando soltanto nel decorso della malattia le pulsazioni delle arterie diventano più deboli, più molli, più vuote, e più celeri. E' sempre un indizio, che sia stata indotta per l' abuso delle cose debilitanti una debolezza diretta, ovvero per la violenza della malattia, o per l' incongruo uso degli stimolanti siasi prodotta una debolezza indiretta. In questo caso in luogo del precedente calore suol nascere del freddo dapprima nelle parti esterne, e così successivamente in tutto il corpo.

Se

Se dunque si scuopre nell' ammalato un polso debole e celere, e se si vuol distinguere che sia procedente da Astenia bisogna esaminar primieramente se la celerità è diminuita dopo l' uso del vino o altri corroboranti. Si guardi se la pupilla è dilatata, se vi è freddo nelle parti esterne, al naso, all' orecchie. Si ponga la mano sul petto dell' ammalato, se pure non sia questi la propria ganza, o la moglie di un Sultano, per sentire se il cuore batte più forte del solito. Si contino le battute, che facilmente in un minuto primo oltrepassano le 120. fino alle 140. Il polso negli ammalati di febbre maligna suol aumentarsi di dieci battute, se essi si alzano, o se scendono dal letto. Nelle malattie steniche il polso perde della sua celerità tenendosi l' ammalato fuori del letto. Ai deboli nulla è più confacente che la situazione supina, che il silenzio, poco lume, e continuo moderato calore della stanza in modo che le parti esterne non si raffreddino, e non risentano dei brividi.

II. Un altro sintoma, che può riscontrarsi in ambedue le malattie, è il calore. Vi posson essere due sorgenti diverse del calore animale: l' una è il calore dell' atmosfera, che circonda tutti gli esseri: questo s' introduce nel nostro corpo per mezzo della respirazione, ed anche coi cibi, e colle bevande; l' altra è il risultato dell' eccitamento nel corpo animale; esso è l' effetto del moto del siste-

sistema vascolare, e vien generato in tutte le glandule disperse per il sistema: la materia traspirabile è il veicolo, per mezzo del quale la parte superflua è portata fuori dal corpo. Quando il calore, che ci circonda, ovvero il suo sviluppo vien diminuito fino ad un certo grado; allora sentiamo quella privazione di calore, che costituisce la sensazione ingrata e dolorosa del freddo.

Nella Stenia l'eccitamento è in tutto il corpo aumentato: il suo effetto è dunque un calore eguale per tutte le parti del corpo; ed una sensazione di calor naturale con rossore della pelle all'incirca come quando si è uno molto riscaldato al fuoco.

Nelle malattie asteniche vi è parimente del calore, ma non sarà giammai eguale, e generale. Arderanno talvolta assai le mani, e i piedi, ma il rimanente del corpo si farà sentir freddo. Il capo è caldo, non già le altre parti. Credesi aver gran calore, ma il fiato, che denota più sicuramente la natura della materia traspirabile, e del calorico con essa legato, è freddo. Non è inoltre per lo più un calor naturale, come la sensazione di un calor aumentato. Sovente non è che un bruciore, od altra sensazione ingrata di calore. In un'itterizia io aveva di notte tempo la più dispiacevole sensazione come di arena urente sotto l'epidermide della palma della mano, per cui andava cercando ogni luogo freddo del letto, e mi rinfrescava diligentemente coll'acqua fredda.

Nel-

Nelle malattie steniche la sensazione del calore si aumenta, perchè in esse le particelle caloriche si sviluppano in assai maggior quantità, e si accumulano sotto l' epidermide per la stenica contrazione dei vasi esalanti. Nelle malattie asteniche rimangon esse trattenute per l' inazione, e stato atonico delle boccuccie dei vasi esalanti, donde nasce il calore ineguale, e la respirazione fredda. Questo calore parziale è per l' ordinario accompagnato da torpore, o stato inattivo di altre parti del sistema vivente.

Nelle malattie steniche precede sempre anche una pigrizia, ossia inattività, inerzia, o torpore nelle fibre muscolari, e nei vasi prima che si manifesti l' effetto del più forte stimolo, cioè del calore. Ma ne nasce in seguito un calore universale, un eccitamento e attività aumentata. Negli astenici o si sviluppa il calore assai più lentamente manifestandosi appoco appoco, e non in tutte le parti, ovvero non è di lunga durata, e non continua se segue subito dopo il torpore, come ha luogo nelle febbri periodiche.

III. Nei casi di dolor di capo stenico il volto è rosso, gli occhi vivaci, e qualche poco rossi, l' interno delle palpebre, l' interno del naso e delle labbra è parimente rosso, il fiato caldo, il calore eguale per tutto il corpo. Si presentano molti oggetti davanti la fantasia. Il dolor di capo astenico non occupa spesse volte che una sola metà oppure non si fissa, che sopra una sola parte

te del capo, e allora le parti esterne son fredde. Brown crede, che il dolor di capo sia dieci volte astenico, e che possa esser guarito con rimedj stimolanti prima di poterlo considerare una sola volta per stenico.

Un tal dolore di capo astenico nasce da inattività dei vasi, che si ritrovano in qualche membrana, ed è perciò accompagnato per lo più da una sensazione di freddo; o sivvero il dolore dipende da mancanza di sangue, o in generale da difetto di un dovuto stimolo, e da mancanza di eccitamento: nel qual caso giova perciò l'oppio, l'etere, e le cose spiritose. Il dolore stenico di capo nasce da soverchia attività nei vasi delle membrane, dall'abbondanza del sangue, e dall'eccitamento.

Si potrà riconoscere il dolore stenico, se è preceduto da una maggior vivacità, allegria, da cause eccitanti, e da una specie di grata senzazione. Nel dolor di capo astenico vi sarà già da principio pigrizia, abbattimento, flati, sconcerti di stomaco ec. A misura che cresce l'eccitamento, e si aumentano così i movimenti e le sensazioni, ne nasce dapprima un senso grato, piacere, vivacità. Sotto maggior aumento dell'eccitamento, dell'attività, del moto, della quantità del sangue ec. nasce una sensazione ingrata, dolore, calore, e finalmente anche debolezza indiretta. Questa è la storia di un' ubbriachezza, che comincia con vivacità e

 al-

allegria, e termina con dolore e languidezza:

IV. Quando si manifesta il sudore, è sempre un segno, che il forte eccitamento comincia a cedere. Si è per altro osservato che il sudore, il quale è l'effetto di un aumentato moto dei vasi sanguigni, è caldo, e che nella cute vi è maggior calore e rossore, che nello stato naturale. Si danno sudori abbondanti, che rassomigliano ad un diabete. In tali circostanze per l'ordinario il capo, ed il collo, o altre parti tramandano un sudor freddo, e sono pallide. Credesi, che questo sudore dipenda da un moto retrogrado dei vasi assorbenti di queste parti; e non già da un aumento di moto dei vasi esalanti. Negli svenimenti, nei moribondi si danno spesse volte abbondanti sudori freddi, che nessuno vorrà attribuire ad un' accresciuta attività delle arterie, e delle glandule.

Chi fa molto moto ha finalmente dei sudori per accresciuto moto dei vasi sanguigni. Anche nel parossismo del calore delle febbri intermittenti il sudore è di questa specie. Ma nei sudori smoderati, deboli, o freddi vi è da sospettare, che il fluido del tessuto cellulare e delle cavità del corpo sia riassorbito dai vasi linfatici, e poi per un moto retrogrado dai linfatici della cute sia versato sopra di essa; onde segue facilmente calore interno, siccità, sete, ed emaciazione.

V. Nel-

V. Nella sete stenica domina nell'esofago uno stato flogistico, che chiude le boccucce dei vasellini, i quali nello stato naturale umettano l'esofago coi loro umori, e che cagiona quella siccità che chiamasi *sete*. Essa dipende dallo stimolo del sale, di cibi abbondanti, e aromatici, da calore, da lavoro, e da simili altri stimoli. Non è seguito che di rado dal vomito, il quale accade soltanto allora quando svanisce lo stato stenico, e che inclina alla debolezza indiretta. Questa sete si toglie coll'acqua fredda, e con tutti i rimedj debilitanti.

L'astenica dipende sempre da semplice debolezza, talvolta indiretta, ma per lo più diretta. E' stata prodotta da cause debilitanti. Può darsi, che in molte malattie dipenda dalla circostanza, che i vasi assorbenti della superficie del corpo sieno nell'inazione, torpore, o, per così dire, in uno stato paralitico, e che conseguentemente non assorbiscano fluido dall'aria; quindi è che si soffre la sete nell'idropisia, ed in altre malattie, giacchè dietro le osservazioni del dott. Lyster, e Keil l'assorbimento dell'atmosfera deve ascendere in una notte a 18. once di più di quello che è uscito colla traspirazione insensibile. Nella sete astenica precede per l'ordinario la nausea dei cibi, e prima di questa la totale inappetenza. Essa spontaneamente inclina bertosto e rapidamente alla nausea, e se questa si aumenta al vomito, e così in seguito allo spasmo, dolore, colica, febbre

ec. Ho avvertito ben cento persone, che avevano una debole digestione, e che soffrivano incomodi di debolezza, che l'acqua fredda usata per estinguer la sete cagionerebbe loro delle oppressioni di stomaco, e cose simili; della qual cosa dovettero ben presto rammendarsi, e ciò prova che la loro sete era astenica, contro la quale proposi loro dell'acqua con acquavite, del thè con vino, del latte, e cose simili. Ho estinto molto spesso la sete, e l'aridità anche col liquor anodino dell'Hoffmanno, ed in altri col laudano liquido.

VI. Quello che ho detto di sopra del dolor di capo, vale anche di qualunque altro dolore; non si tratta qui dei dolori locali, che sono prodotti dalla lesione di qualche strumento, di veleno caustico, di una scheggia sotto l'unghie. Se vien applicata a parti sensibili una quantità di stimoli maggiore del consueto, allora produce o piacere, o dolore; e se opera sopra la nostra volontà, desiderio, o avversione. Uno stimolo maggiore nel principio dell'ubbriachezza, nel principio dell'esercizio del corpo e dello spirito, conduce a maggior attività, a sensazione grata, al piacere: ma se gli effetti dello stimolo diventano anche maggiori, si manifesta il dolore; e se più lungo tempo continua lo stimolo, ne segue la debolezza indiretta. Una dovuta quantità di sangue, di latte, di sperma ec. cagiona stimolo, e sensazione grata; ma se la quantità, o l'impeto di questi umori

ri

ri divien maggiore, la sensazione si rende molesta, spiacevole, dolorosa; i vasi sono dalla soverchia quantità di sangue distratti, dalla distrazione stimolati, e da questo stimolo vien aumentata l'attività, il moto, la contrazione: il sangue deve progredire con uno sforzo maggiore, perlochè nasce una sensazione di dolore.

Ma anche la sottrazione degli stimoli consueti produce un'ingrata sensazione, e tranne alcune parti, anche dolore positivo. La mancanza di sangue cagiona dolore, come spesse volte si può osservare nell'emorragie strabocchevoli dei feriti, e delle puerpere. La mancanza dello stimolo della massa cibaria cagiona in noi il dolore della fame. Se metto la mano nella neve provo per la privazione dello stimolo del caldo, il dolore del freddo. I dolori di capo, e dei lombi nelle persone deboli, o nel principio del rigore febbrile sono dipendenti dalla mancanza di un dovuto stimolo. In tutte queste specie di dolore da mancanza di stimolo giova l'oppio, il vino, il calore, ed altri rimedj stimolanti. Così una proporzionata mancanza di stimoli può diventar ancora la cagione di movimenti retrogradi dello stomaco come nel vomito, del canale intestinale, come nell' ileo, e dell' esofago nella soffocazione isterica (globus hystericus (1). Una mancanza

(1) La possibilità del moto retrogtado nel canale inte-

anche maggiore degli stimoli consueti cagiona la paralisi, e la morte.

Se dunque taluno sente dolore in qualche parte, come si è detto di sopra parlando del dolor di capo, bisognerà ricercare se prima ha preceduto maggior vivacità, e sensazioni grate, se prima egli ha fatto uso di buon cibo, di buone bevande, e di tuttociò che può predisporre alla malattia stenica, ma non già in quella quantità, che ne sia nata debolezza indiretta. Così, per esempio, il moto rallegra, ed è corroborante: ma l'eccessivo stanca, e ci può rendere spossati. Il vino ristora, rasserena, e rinvigorisce: ma il suo abuso può cagionare spossatezza. Il dolore pertanto prodotto da stimoli maggiori del consueto sarà di forma stenica. Esso sarà accompagnato da calore della

---

testinale rende verisimile anche quello dei vasi linfatici. Non tutti i vasi linfatici hanno delle valvule, e se ne hanno si posson dare dei casi, nei quali anche queste non sieno d' impedimento al moto retrogrado. Ho veduto senza costipazione, o ileo rendere col vomito un intero clistere. La valvula dell' intestino cieco non impediva il moto retrogrado; il clistere era corroborante, e consisteva in una decozione di china. Sembra dunque, che fosse stato portato all' insù dal canale intestinale, che sempre più s' indeboliva. Io mi figuro il movimento retrogrado quando, per esempio, la parte superiore dello stomaco o del canale intestinale è più debole, e che fa contrazioni meno forti che l' inferiore, o susseguente. Così pure accaderà degli altri vasi.

della parte dolente, ovvero di tutto il corpo; quando al contrario col dolore da mancanza di stimolo non vi sarà calore aumentato nella parte dolorosa, e per l'ordinario vi sarà freddo nell'estremità. Il freddo, una dieta scarsa, debilitante, l'evacuazioni, o detrazioni di sangue possono diventare anodini.

Ma tutt'altro è il dolore da mancanza di stimolo; qui vi è per l'ordinario freddo, precedente spossatezza, debole digestione, turgidezza, color pallido, e pupilla dilatata. Hanno preceduto delle perdite di sangue, delle copiose evacuazioni, cattivo nutrimento, tristezza, inattività, freddo, ed altre cagioni debilitanti; ovvero si è vissuto nella dissolutezza, nell'ubbriachezza, ed eccesso di cose stimolanti, onde nasce la debolezza indiretta. In simili dolori giovano le bibite calde, l'etere, ed altri stimolanti, come ho già detto dapprima.

Qui ancora è da riflettere, che un accresciuto stimolo può agir tanto più fortemente, se prima per mezzo del freddo, o di altre cagioni avrà preceduto il torpore, o l'inazione dei vasi, cioè l'eccitabilità accumulata. Quindi segue così facilmente calore, infiammazione dopo il raffreddamento quando in seguito opera lo stimolo del calore esterno, quello degli umori, e d'altri.

Non è necessario, che vi sia prima nel corpo la diatesi stenica perchè si possa formare una pleuritide, un reuma acuto, o

una risipola. Si osserva inoltre, che qualunque dolor cronico è fino dalla sua origine astenico, come l'emicrania, la gotta, e tanti altri dolori, ovvero lo diventa per la sua durata, come un reuma acuto di lunga data può cambiarsi in reumatalgia, cioè in dolori articolari astenici: del resto bisogna ricordarsi anche di ciò che Brown ha detto nei suoi Elementi ed io nel mio *Prospetto ec.* delle infiammazioni asteniche. Vi può ben essere calore e dolore in una parte, ma nel rimanente del corpo s'incontreranno tutti i segni dell' Astenia.

VII. Nelle malattie steniche l'orina diventa rossa, ma lo diventa ancora nelle asteniche. Per esempio nell'idropisie, nello scorbuto può esser rossa; si potrà però scuoprir facilmente la differenza. Nelle malattie steniche, o flogistiche l'orina è da principio limpida, e pallida, diverse parti del corpo son secche, il secesso duro, perchè le boccucce dei vasi sono chiuse dal vigore e attività di modo che non lasciano passare che la parte più sottile, come accade nell'orine. Ma siccome la diatesi flogistica va sempre più crescendo, così finalmente dopo il primo ostacolo vengono spremuti dei globuli rossi, per cui l'orina si fa di un rosso carico; finalmente cessa la Stenia, succede rilasciamento, e dilatazione dei vasi alla fine della malattia, onde possono uscire più liberamente tutte le materie ritenute, e formare l' orina densa e torbida. Il rossore dunque del-

delle orine nelle malattie steniche si distingue dalla circostanza, che si manifesta ben presto in seguito dell' orina pallida, che è di un color rosso carico, e che la secrezione è più abbondante che nelle idropisie.

Il rossore dell' orina nelle malattie asteniche è più scuro, somigliante a un torlo d' uovo sciolto nell' acqua, e si forma successivamente: la secrezione è più scarsa. La storia dell' orine rosse nell' idropisie potrebbe essere presso a poco la seguente. Si premette, che nell' idropisie vi sia uno stato paralitico, ed in generale disordinato dei vasi linfatici, e degli altri assorbenti, ed esalanti. Con questo disordine dunque nel sistema vascolare egli è verisimile, che quelli, i quali dovrebbero assorbire del fluido dell' aria, non facciano più il loro uffizio; onde nasce difetto di un fluido acquoso, sete, siccità interna, ed orina scarsa. Vi possono essere in questo stato disordinato di siccità altri vasi stimolati ad un insolito assorbimento; onde nasce la macilenza dal riassorbimento delle parti pinguedinose, ed il colore dell' orina dall' assorbimento della sua parte più acquosa viene sensibilmente accresciuto, e diminuita sempre più la sua quantità. Forse sarà suscettibile della medesima spiegazione il colore scuro dell' orine rosse nelle tisichezze, nello scorbuto, ed altre malattie asteniche. In generale però il successivo aumento, il lento progresso, e la più lunga dura-

ta

ta di questo rossore sarà il segno diagnostico più sicuro dello stato astenico.

VIII. La difficoltà del respiro può dipendere dal concorso del sangue, dallo stringimento dei vasi capillari del polmone prodotto dalle forze steniche, ed in generale da un eccitamento accresciuto. Ma anche tutto ciò, che indebolisce, può rendere più difficile e più breve la respirazione, come addiviene nelle malattie gravi, nelle quali è sempre un segno più pericoloso quando la respirazione diventa più breve e più penosa. I segni distintivi sono, che la difficoltà di respiro stenica vien alleviata dall'aria, e dalle bibite fredde, come pure colle sanguine, col tenere l'ammalato fuori del letto, e con altri rimedj debilitanti, oltredichè il fiato si riscontra colla mano portata alla bocca più caldo che nello stato di sanità. La difficoltà di respiro astenica si aumenterà respirando aria fresca, sotto l'uso delle bevande fredde, nella situazione eretta, e particolarmente fuori del letto. Il fiato non è caldo, ma sentesi spesse volte freddo. Si osserveranno inoltre gli altri segni di gran debolezza, cioè il polso piccolo e celere con forte palpitazione di cuore, la pupilla dilatata, scoraggimento ec. Se si entra improvvisamente nel bagno freddo, la respirazione si fa breve, perchè il sistema nervoso, e principalmente il sistema dei vasi capillari dei polmoni sono posti in una specie d'inerzia,

os-

ossia torpore. Nello stesso modo opera sopra di noi il freddo, ed in un modo analogo, ma assai più grave le materie contagiose, ossia tutto ciò che genera le febbri nervose. Sarà conseguentemente sempre in istato di maggior pericolo l'ammalato, quanto più breve e più difficile sarà la respirazione.

IX. La nausea, ed il vomito è astenico, se la digestione era già da qualche tempo debole con molti rutti, flatulenza, e polso intermittente, se vi è cardialgia con dolorosa sensazione di freddo, polso debole, e freddo nelle parti esterne, se si separa molta orina acquosa, e se vi sieno in tutto il corpo dei segni di abbattimento, di snervamento, di scoraggimento. Anche nelle affezioni isteriche può darsi l'avversione pei cibi, la nausea, ed il vomito, ma poco prima avrà preceduto un buono, e aumentato appetito, e pronta digestione; il colorito sarà buono; il polso forte, la cute, e la bocca arida ec,

In tutti i sintomi bisogna ricordarsi, che molti possono nascere da un consenso di altre parti; e che quasi in tutte le azioni animali nello stato sano e morboso ha luogo un maggiore o minor consenso, ovvero un'associazione dei movimenti cagionati dallo stimolo. Può nascere il vomito dopo un colpo sul capo: lo stesso vale delle vertigini, della pietra nella vescica orinaria, della febbre fredda ec. La nausea, o altra in-

di-

disposizione dello stomaco è spesse volte in rapporto collo stato dell' involucro della superficie del corpo.

La cagione principale della nausea, e finalmente del moto retrogrado del vomito potrebbe essere il difetto, o l'eccesso dello stimolo consueto, ovvero una sensazione ingrata. Si può perciò provare la nausea, e perfino il vomito dall' aspetto, dall'udire, o dalla rimembranza di una cosa ingrata. Delle persone hanno vomitato solamente dopo alcune ore quando sono state avvertite di aver mangiato del gatto invece di lepre.

Si risvegliano nel nostro corpo delle sensazioni grate quando tutte le funzioni animali, le secrezioni, i movimenti si fanno nell' ordine dovuto. Perfino le consuete evacuazioni dell' orina, e del secesso portan seco una grata sensazione se ci troviamo nello stato di salute. Non istarò a dir nulla di un'altra evacuazione ben nota, la di cui sensazione è assai più dolce dello zucchero. Non si proverà dunque in tutto il corpo, che un benessere, e calore piacevole, quando la nostra economia animale è in uno stato perfetto di sanità, cioè quando si fanno nel miglior modo tutte le secrezioni, e l'evacuazioni.

Gli alimenti, che s'introducono nello stomaco vi risvegliano il suo moto proprio verso l'ingiù; le glandule, che preparano il sugo gastrico, vengono stimolate a render la loro raccolta, ed altri vasi si pongono in attività per ricever subito una parte delle cose

se inghiottite, o digerite. Concorre la bile, e il sugo pancreatico nel duodeno; in tutto il canale intestinale si genera stimolo, moto, secrezione, ed assorbimento; la cute acquista dalla maggior attività dei vasi capillari un grado più intenso di calore, e di colore: da per tutto si propaga una grata sensazione, e dell' attività.

Se dunque queste diverse azioni dipendenti dallo stimolo restano in seguito senza stimolo, e nell'inerzia, e se mancano, o cessano, deve prodursi un'ingrata sensazione; così nascerà l'inappetenza, l'indigestione, la nausea, il movimento retrogrado, ovvero il vomito; i visceri verranno oppressi da flatulenze, e tutto il sistema arterioso, e gli altri vasi cadranno nell' inazione, e nel disordine.

Simili sensazioni ingrate, e simili disordini nell'operazione della digestione nascono, è vero, nei casi ordinarj dalla debolezza, o dalla mancanza di stimoli; ma anche da eccessivo, e da soverchio eccitamento vi possono essere disturbate, ed impedite le necessarie secrezioni, ed escrezioni, ed altri movimenti: può dunque aver luogo anche la nausea, e l'indigestione stenica; una soverchia quantità di vino, l'oppio, l'ubbriachezza risvegliano da principio uno stimolo grato sullo stomaco, quindi un più forte, e solamente dopo aver cessato di operare segue un disordine nel moto peristaltico, la nausea, il vo-

il vomito, che ancora qui dipende da debolezza, cioè dalla debolezza indiretta. Sembrami ancora verisimile, che gli stessi vomitorj producano il vomito o per debolezza diretta, o per indiretta. Il sapore nauseoso e insipido di una quantità di cose può cagionare una sensazione ingrata, il malessere, ed il vomito. Quindi è che spesse volte l'acqua calda, l'olio, ed altre cose nauseanti hanno risvegliato il vomito. La camomilla, il vetriolo sono rimedj stimolanti, e in dose soverchia potranno cagionare la nausea, ed il vomito per una specie di debolezza indiretta: lo stesso io credo dell'ipecacuana; può essere cioè che simili rimedj stimolanti esauriscano dapprima la forza vitale del cardia dello stomaco, a cui succede allora il moto retrogrado, ossia il vomito, che continua ancora quando non esiste più nulla del vomitorio nello stomaco. Il vino è stimolante, e rallegra; ma in soverchia quantità cagiona nello stomaco una debolezza indiretta, o per così dire uno stato paralitico, per cui può in molti eccitare il vomito. Siccome il cuore ha una particolar simpatia collo stomaco, quindi s'intende perchè in seguito del vomito ha luogo ogni volta un polso debole, e in genere dell'abbattimento, e perchè i vomitorj sono rimedj debilitanti.

Io ho già trattato altrove della mancanza d'appetito, della nausea, e del vomito nelle malattie steniche; ivi pure ho indicato i

se-

segni diagnostici secondo Brown quando il vomito può dipender dal passaggio della Stenia alla debolezza indiretta. (1)

La nausea, ed il vomito stenico non posson essere di lunga durata, poichè la stessa nausea, e vomito sono cose debilitanti; ed il vomito positivo ordinariamente ha luogo allora soltanto quando vien indotta nella parte superiore dello stomaco una debolezza indiretta dalla quale può nascere un moto retrogrado, ossia il vuotamento dello stomaco per mezzo del vomito. Non si può immaginare facilmente il moto retrogrado dello stomaco senza prima supporre, che abbia preceduto qualche sospensione, quiete, o inattività del moto peristaltico, a cui succeda poi il moto retrogrado.

Si è fatto più volte l'osservazione, che le convulsioni hanno alternato col delirio; soffrivano i pazienti per alcune ore delle scosse convulsive nelle membra; queste cessavano, e allora si manifestava il delirio, dopo del quale di nuovo si riproducevano l'esterne convulsioni. Sembra dunque, che qui vi sia stato in un tempo moto convulsivo della fibra muscolare dell'estremità, e nell'altro tempo moto convulsivo del cervello, ossia dell'organo del sensorio. I moti degli organi dei sensi formano l'idee; i moti disordinati

(1) V. Prospetto di una Medicina più facile.

nati convulsivi producono idee confuse, delirio. In seguito di uno spavento grande, di afflizione, dolore, disperazione, in seguito della fame, delle perdite grandi di sangue si può osservare il delirio, o confusione dell' idee in un tempo più, o meno grande. Ad un grado di freddo mortale precede sempre il delirio.

Il delirio rassomiglia ad un sogno: cessa primieramente la forza, e l'effetto della volontà, e allora gli stimoli, i corpi esterni non producono più nessuno effetto, l'ammalato non sa più in che luogo si ritrovi, non riconosce più le persone, che lo circondano, e non dirige su cosa alcuna la sua attenzione. Vi restano ancora solamente gli stimoli interni di sensazione, e immaginazione, che producono i moti negli organi sensorj; se anche questi successivamente cessano, e se non vi rimane più forza, o stimolo alcuno, che quello soltanto che è necessario alla vita, allora nasce quello stato, che si chiama stupidezza, o fatuità. Il delirio differisce dalla mania, perchè in questa l'ammalato è molto sensibile a tutti gli oggetti esterni, e le forze volontarie del suo spirito sono messe in una violenta attività sopra oggetti particolari del suo sdegno, o desiderio, per cui si risveglia il suo sospetto, la sua burbera malizia, e vendetta. Se nelle malattie inflammatorie il delirio sopravviene soltanto dopo qualche giorno, è un segno cattivo. In queste malattie, per esempio nelle peripneu-

mo-

monie, nel reumatismo ec. vi era dapprima grande attività, grande stimolo, in generale maggior eccitamento, che avendo sofferto in seguito un grande indebolimento è passato alla debolezza indiretta. Il sistema prima stimolato soverchiamente, ed ora esausto difficilmente sarà ricondotto ad una salutare attività, e però segue la mortificazione e la cangrena. Nelle febbri putride ove il delirio non dipende da eccessivo stimolo, o eccitamento, egli è di minor conseguenza, e vien considerato talvolta anche favorevole, poichè durante lo stesso vien consumata minor quantità di forze vitali.

Il delirio può aver origine dall'eccesso dello stimolo, di sensazione, o attività, come succede nella frenitide. In questo caso vien portata maggior quantità di sangue al cervello di quella che sia necessaria per il moto regolare degli organi sensorj; si diventa vivaci, più violenti, e focosi, si pensa più rapidamente, e finalmente si diviene confusi. Il paziente quando le cose sono inoltrate si rende impetuoso, si comporta irragionevolmente, chiacchiera senza connessione, ha la faccia rossa, gli occhi sono scintillanti, e girano nelle loro cavità; le arterie temporali battono, e si muovono a guisa di un'onda. Tutto mostra aumento di congestione, di forza arteriosa, di calore, e movimenti esaltati negli organi sensorj. Questo è il delirio, in cui riesce salutare la sanguigna, l'evacuazione, il freddo, e la dieta scarsa. Si dà

 un'

un' altra specie di delirio, che sembra dipender da eccessivi piaceri, e da gran sensazioni: questo confina più colla manìa, che col delirio di debolezza primitiva, quantunque in origine esso si manifesti per l'ordinario allora soltanto, quando l'eccesso delle grate sensazioni ha operato fino al punto della debolezza indiretta. E' questo il delirio dell' ubbriachezza, e dell'oppio. Le idee prodotte dall'eccesso di sensazioni grate sono cambiate dagli stimoli degli oggetti esterni. Non è per altro esclusa interamente la forza della volontà; non sono neppure limitati tutti gli effetti degli oggetti esterni sopra i sensi, esiste tuttavia qualche grado di attenzione sopra i medesimi oggetti esterni. Non è dunque un semplice sogno, non un delirio la debolezza febbrile. Il semplice riposo basta per lo più per farlo svanire. Talvolta vi vuole un leggiero rimedio stimolante, può per altro qualche volta continuare un delirio di questa natura, allora cioè quando si fissano soverchiamente le idee sopra un goduto eccessivo piacere, sopra una vanità smoderata, sopra preferenze immaginarie, sopra lusinghiere espettazioni, sopra speranze fanatiche. Tutta la forza riflessiva è allora diretta sulle idee suscitate da sì grate sensazioni. Questo è il delirio degl'innamorati, degli orgogliosi, dei poeti, degli estatici. In buona lingua costoro si sogliono chiamar visionarj.

A me sembra, che dalla storia di questo

deli-

delirio si potrebbe facilmente venire in istato di calcolare se desso appartiene alla forma stenica, o astenica; ci potremo convincere, che per l'ordinario nel delirio, dove la volontà e le impressioni esterne non producono più effetti, vi è per base una debolezza universale. Leggasi qui ancora ciocchè nel mio compendio pratico ho detto sulla frenitide; la spiegazione particolarmente dei sintomi pag. 31. 33. determinerà precisamente la storia, e la presenza della frenitide, o del delirio stenico.

X. La debolezza nelle membra, e l'impotenza al moto del corpo può essere tanto nelle flemmasie (malattie infiammatorie, stenie) quanto nelle indisposizioni di debolezza. Per ogni sensazione richiedesi qualche affluenza del sangue, per ogni movimento un certo grado di forza arteriosa, e di contrazione, o robustezza nella fibra muscolare; ma da una soverchia può nascer un effetto soverchio. Nel cerebro, nel sistema della circolazione può venir suscitata maggior attività, maggior orgasmo, o eccitamento di quello che può tollerarsi dall'eccitabilità rinchiusa in certi limiti (1). Ma si potrà facilmente

 di-

(1) Si vede sovente, che un rimedio evacuante, e particolarmente una sanguigna nei casi di debolezza diretta, produce benchè sia debilitante un apparente sollievo nelle stesse malattie asteniche, per esempio nella reumatalgia, nella clorosi, quantunque in sostan-

distinguere dalla spossatezza astenica, se si paragoneranno le precedenti potenze nocive, ed altri segni.

La spossatezza stenica segue rapidamente per lo più quando dopo un antecedente torpore è sopraggiunto riscaldamento, subitaneo calore, e orgasmo. Vi fu dapprima buon appetito, buon colorito, senso di robustezza, calore, tendenza alla vivacità, e all'attività, ma la facoltà di muoversi, e l'energia soccombe finalmente alla violenza di un continuo eccitamento, e allora si diviene stanchi, come paralitici, e senza forza. Qui per altro si ritrovano anche gli altri segni diagnostici della diatesi stenica.

La spossatezza astenica ha tutti gl' indicati segni della debolezza, il polso piccolo e celere con forte pulsazione del cuore, la pupilla dilatata, il calore ineguale, e ordinariamente freddo nelle parti esterne. Essa non

---

stanza il male venga deteriorato, cioè aumentata la debolezza. Da un tale apparente sollievo gl' ignoranti posson esser indotti in errore. Ma troveranno in seguito, che il sollievo non è che apparente, e che non è giovamento reale, ma sivvero peggioramento, e prolungamento del male quello, che hanno operato col salasso e col purgante. Quantunque cioè la causa del male dipendesse da debolezza, la presente quantità di sangue, e di stimoli ordinarj hanno null'ostante operato più fortemente di quello ch' era sopportabile al positivo stato della languente eccitabilità.

non sopravviene istantaneamente, se non è prodotta da infezione pestifera, ma si aumenta a poco a poco, l'ammalato dapprima ha gli occhi languidi e tristi, egli è pigro alle funzioni dello spirito e del corpo, ha il color pallido, mancanza di coraggio, di risoluzione e di attività. Se nelle malattie talvolta, ma particolarmente per l'infezione tutte le forze dell'uomo il più robusto sembrano subitaneamente estinte, se una pusillanimità, e scoraggiamento prendono improvvisamente l'ammalato, è segno che il sistema nervoso è stato attaccato il primo dalla forza della malattia, o del veleno contagioso. L'energia della vita è quasi tutta ad un tratto precipitata: e chiamasi questa febbre maligna, febbre nervosa, o febbre putrida maligna.

Nelle febbri intestinali, nelle gastriche, biliose, e altre malattie di simil natura, le quali nel senso originario sono semplici malattie locali, manca per qualche tempo l'appetito, si sente oppressione nello stomaco, cattivo sapor nella bocca, rutti disgustosi, nausea, vomito, e secesso disordinato ec.

Tutto il corpo è armonia, e connessione: se dunque viene scosso il sistema dei nervi, anche quello del bassoventre e dei vasi ne prenderà piena parte, e nello stesso modo quando il sistema dello stomaco e degl'intestini soffre parzialmente, avrà sopra la circolazione, e sul sistema nervoso la sua proporzionata influenza.

OSSERVAZIONI GENERALI

SULLA UTILITA'

DEL MERCURIO SOLUBILE PREPARATO

Secondo il metodo del chiar. sig. dott.

PIETRO MOSCATI

NELLE MALATTIE VENEREE

DI LUIGI FRANK

Dott. di Medicina e di Chirurgia ec.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Vi sono fra i medici e chirurghi parecchi ai quali certamente non si può negare nè un certo talento, nè cognizioni; ma che coll' andare del tempo sonosi così intimamente affezionati alle loro dottrine ed opinioni, che crederebbero commettere un grave peccato se da esse si discostassero per un solo momento, o se si lasciassero persuadere di cambiarle con altre qualunque siano. I medici di questa fatta sono per lo più i nemici dichiarati di tutto quello che porta il nome di novità, di scoperta, di letteratura, volendo in tal foggia quasi imporre al Pubblico, o che essi non sono nel bisogno di prevalersi dell' altrui esperienza, o che il progresso delle mediche cognizioni siasi per così dire arrestato dal momento ch' essi entrarono nella carriera medica o chirurgica.

Non a questi, ma a quelli che indefessamente studiano, ai quali i progressi dell' arte salutare stanno a cuore come il principale loro interesse, a quelli che non hanno sì indomabile fierezza, una sì marcata indolenza ec. sembrami ch' io possa offerire con qualche speranza di non fare cosa affatto inutile queste mie osservazioni fatte nell' Ospedale Maggiore di Milano.

Io l' aveva, mesi sono, di già pubblicate nel nuovo Giornale della più recente Letteratura Medica Chirurgica; ma siccome que-

st' opera periodica non so per quale strano avvenimento nella sola Toscana non è conosciuta e letta che da un piccolissimo numero delle persone dell' Arte, così ho voluto riprodurre queste osservazioni per far conoscere maggiormente un pregevolissimo rimedio mercuriale. Mi sarebbe stata cosa facile l' accrescere considerevolmente il numero di questi fogli, se avessi voluto narrare i diversissimi casi d'infezione venerea; ma siccome mi persuado che simili storie non sono di particolare utilità e che ne riesca stucchevole la lettura, così non ho fatto che riportare brevemente soltanto il risultato generale, mentre non dubito che le persone ragionevoli non giudicheranno dietro il maggiore o minor numero delle pagine, della importanza del soggetto, ma dietro il sostanziale che è quello che interessa il medico più da vicino.

Di tutti i mali che travagliano l'umanità, il venereo è forse quello che ha avuto più numerosi scrittori. Il sig. *Girtanner* nella sua opera sopra il detto male ne annovera non meno di 1742. Tanti scritti, e sopra tutto le tante preparazioni del mercurio introdotte in pratica, dovrebbero disanimare chiunque dal proporre nuovi metodi e rimedj mercuriali. Ma sfortunatamente la lue venerea si presenta non di rado in tali modificazioni, che deludono tutti i più famosi soccorsi somministratici dalle migliori opere su tale argomento; ed ogni pratico attento conoscerà la verità di questo fatto. Convien dunque dire che la materia non è esaurita, e che senza incorrere la taccia di ozioso speculatore è lecito far ulteriori tentativi per render più efficace la terapeutica del male venereo. Con tale persuasione io ho voluto sperimentare una preparazione mercuriale, il di cui uso non è ancor presso noi famigliare, per quanto io ne sappia. E siccome il successo che ne ottenni non mi parve immeritevole dell' attenzione dei pratici, ho risoluto perciò di render pubblico il risultato generale delle mie osservazioni.

Per le ingegnose investigazioni fatte da' più illustri pratici è ormai quasi provato, che fra le preparazioni mercuriali destinate all' uso interno, quelle riescono più efficaci ed innocue per la guarigione della lue venerea, nelle quali il mercurio più si avvicina allo stato di calce pura. E chimici espertissimi affermano, che fra tutte le calci mercuriali la più pura si è quella fatta secondo gl' insegnamenti del ch. sig. *Hanbemann*. (Veggasi *Fritze*: Compendio su le malattie veneree, Milano 1792.)

Questa calce mercuriale, la di cui preparazione

non

non è certamente nè facile nè breve, fu da me sperimentata in più di cento casi d'infezione universale, in molti dei quali era inveterata ed aveva resistito ai mezzi generalmente creduti i più attivi ed efficaci, voglio dire alle frizioni mercuriali. Nel totale de' miei tentativi posso asserire di aver operate molte belle guarigioni, dandone dal mezzo grano fino ai due, due volte al giorno. Ma debbo altresì confessare, che ho riconosciuto in questo rimedio soverchia facoltà stimolante, per cui con facilità agisce sulle glandule salivali spezialmente di coloro che già usarono del mercurio. Manca dunque ad esso quella sì desiderabile virtù di guarir la lue senza produrre il penoso incomodo della salivazione e dell' esulcerazione dell' interno della bocca. Per verità il sig. *Hanhemann* nel suo trattato sulle malattie veneree assicura che la preparazione di cui parlasi è la più mite e la più sicura di tutte quante, giacchè non mai o ben di rado eccita la salivazione. Ma le mie osservazioni non s'accordano colla sua asserzione. Ed oltre che vidi nascere sotto l' uso della detta sua calce il flusso salivale più presto che per l' azione di qualunque altra preparazione mercuriale, devo dire che ha altresì prodotto nella maggior parte degl' infermi dei tormini con iscarichi di ventre più o meno copiosi non frenabili dall'oppio aggiunto in discreta dose al nominato rimedio. Tali effetti osservai succedere costantemente, sebbene la preparazione della calce mercuriale fosse stata fatta da diverse ma tutte esperte mani; onde non possono a mio credere essere imputabili a qualche difetto nel modo di prepararla.

Il celebre sig. *Moscati*, che contemporaneamente la trovava efficace in molti casi di nutrici e bambini infetti, considerandone il lungo e fastidioso processo si applicò a ricercare un mezzo più facile e pronto di preparare una calce mercuriale affatto pura

ed

ed analoga a quella del sig. *Hahnemann*. Guidato dagli estesi suoi lumi chimici non tardò molto a scoprire un metodo semplice e facile, il qual pubblicò nel volume IV. pag. 243. del nuovo Giornale della più recente Letteratura Medico-chirurgica d' Europa. Dopo averlo ivi esposto, saggiamente e da pratico espertissimo soggiunge: „ Se ne sono già fat-
„ te le prove (con la sua nuova preparazione) nei
„ più delicati soggetti cioè nei bambini, sostituen-
„ do questo mercurio nero a quello del sig. *Hahne-*
„ *mann*, e si è trovato che guarisce egualmente in
„ essi la lue gallica senza produrre il minimo sin-
„ tomo indicante acrimònia di preparazione. Sola-
„ mente aggiungerei che la mia preparazione sembra
„ produr meno facilmente la salivazione di quello
„ che faccia il mercurio di *Hahnemann*, se la pre-
„ venzione che ognuno ha per le cose proprie non
„ potesse indurmi in errore. „ (1)

Conosciuta questa nuova preparazione, subito la posi in opera, ed in due anni la usai in più di sessanta casi di lue inveterata, i di cui sintomi principali erano dolori articolari, macchie, erpeti ec.

Credo superfluo di qui riferire tutte le storie dei mali così trattati, giacchè nessuna si distingue per interessante particolarità. Mi restringo dunque a presentare il risultato generale che raccolsi dalle mie prove.

Il mercurio solubile del sig. *Moscati* merita assolutamente di essere preferito a quello del sig. *Hahnemann* perchè agisce più blandamente, sicchè non pro-

(1) Per maggior comodo de' leggitori riporteremo in fine di queste osservazioni l'intero articolo del sig. Moscati tale chè si trova nel citato Giornale concernendo la preparazione di questo nuovo rimedio mercuriale.

promuove che assai rare volte dolori addominali e straordinarie evacuazioni di ventre. Produce pur rare volte la salivazione; e quando essa accade, è sempre leggiere e non accompagnata dalle dolorose esulcerazioni della bocca. La guarigione si ottiene nella maggior parte dei casi non meno certa e durevole quanto con la preparazione dell' autor tedesco, purchè il rimedio venga amministrato nella dose e per il tempo corrispondente alla intensità del male.

Le osservazioni del chiar. mio amico il sig. dott. *Pedetti*, e quelle del sig. *Farina* chirurgo di questo spedale corrispondono esattamente alle mie, poichè essi pure hanno col più evidente successo impiegato il detto rimedio nelle infezioni sifilitiche.

Sono assai discordi i pratici moderni intorno l'uso interno del mercurio nei mali celtici primitivi e semplicemente locali. Senza inoltrarmi a discutere a fondo questa quistione, posso dire che l' esperienza mi ha dimostrato non esser necessario l' uso interno del mercurio, che nell' infezione universale e nei mali venerei locali da quella prodotti.

Mentre adopero il mercurio solubile del sig. *Moscati*, io non costringo i pazienti ad una dieta rigorosa. Ho imparato da varj illustri pratici, e singolarmente dalla sperienza, che un vitto nutriente e una discreta quantità di vino mirabilmente favoriscono l' azione del medicamento, e sostengono le forze degli ammalati in maniera che invece di uscir dalla cura pallidi, macilenti e sfiniti, come soleva per lo passato avvenire, trovansi robusti e di buon colore. Dal vitto soltanto escludo le carni crude e di difficile digestione, e tutti i legumi e que' frutti ed erbaggi che promuovono le dejezioni alvine. Non ho la presunzione di credere di dir cose nuove su questo punto, ma non ho voluto ommettere di farne cenno, giacchè parmi che non sia abbastanza sentita l' utilità di un tal procedere.

L' or-

L' ordinaria dose del mercurio solubile del sig. *Moscati* si è di due in quattro grani (secondo la maggior o minor robustezza degl'infermi) mattina e sera, o unito alla polvere di liquirizia, o ridotto in pillole con qualche estratto. Siccome la maggior parte degl' infermi venuti sotto la mia cura erano travagliati da acerbissimi dolori articolari che loro toglievano il sonno, ed erano soverchiamente deboli o per lunghezza del male o per l'abuso di altri rimedj mercuriali, credetti opportuno di unire alla detta calce l' oppio e l' estratto di china nelle seguenti proporzioni:

R. Mercurii solub. Moscati *scrup. ij.*
Extract. cort. peruvian. drachm. duas
Opii puri gran. xij.
M. et s. a f. pillul. xx. de quibus cap. 1. man. et vesper.

Se il paziente è di buona costituzione e non h, sofferto salivazione per l' uso di altri mercuriali, prescrivo quattro denari del mercurio solubile, un denaro d' oppio, e mezz' oncia di china, e faccio fare venti boli da prendersene parimente uno mattina e sera. E se per lo contrario l' infermo è debole, macilento, e stato travagliato dal flusso salivale, restringo la prescrizione ad un solo denaro del detto mercurio, dodici grani d' oppio, e con mezz' oncia d' estratto di corteccia peruviana ne faccio formare lo stesso numero di pillole da prendersi nell' accennato modo.

Un altro mezzo che ho veduto notabilmente contribuire ai buoni effetti della calce mercuriale suddetta, si è la decozione già celebrata da altri della corteccia del mezereo. (*daphne mezereon L.*) Io la soglio così prescrivere:

R. Cort. rad. mezerei drachm. ij.
Coq. in aq. font. lib. ij.
Colat. adde

Syrup.

Syrup. de althaea unc. iij.

Signet. da prendersi dentro ventiquattro ore.

Se questa decozione produce, come mi è accaduto di osservare, ardore allo stomaco o alle fauci, riduco la dose del mezereo a una sola dramma nella stessa quantità di acqua, ovvero faccio unire alla decozione del latte o una porzione di gomma arabica; si può mitigare ancora questa decozione con l' addizione della radice di liquirizia di altea, ed anche di salsapariglia secondo l' esigenza del caso.

Manifestandosi considerevole salivazione bisogna sospendere l'uso delle dette pillole, e non ripigliarlo che dopo la perfetta cessazione dell'iritazione della bocca. Ma se il male è molto antico, ed il mercurio agisce lentamente sugli organi salivali, non convien desistere dall'adoperarlo, giacchè l'esperienza ha a me pure come ad altri pratici dimostrato che sebbene la salivazione non sia punto necessaria per la guarigione della lue venerea, pur quando è moderata riesce alle volte vantaggiosa.

Solo in pochi casi ho veduta nascere una subitanea e copiosa salivazione con dolorosissima esulcerazione della bocca e della lingua, e ciò dopo l' uso di pochi grani del mercurio solubile. La pratica comune in tali circostanze insegna di ricorrere con ispezial fiducia ai purganti antiflogistici. Ma da una attenta osservazione ho raccolto che i detti rimedj non solo non arrecano alcun giovamento; ma che anzi riescono dannosi coll' indebolir inutilmente l'infermo. Ora mai più non si contrasta che la vecchia opinione di potersi nel corpo umano operare una derivazione dei fluidi, come la si opera per i fiumi esalveanti, è assolutamente chimerica. Sembrami che la salivazione morbosa sia puramente un' affezione locale della bocca, e che per conseguenza non esiga altri rimedj che quelli, i quali direttamente applicati alla parte affetta sono capaci di calmare lo sta-

stato di soverchio irritamento in cui essa trovasi. Con singolar piacere ho veduto nella recente opera del celebre *Bell* sulle malattie veneree, che non dissimile dal mio è il suo parere sopra il detto disordine.

Mi servo dunque per frenar la salivazione o della decozione di china, o di quella della corteccia di quercia avvalorata con buona dose di laudano liquido, come raccomanda il celebre *Hunter*; e questi liquidi io faccio tener in bocca all' ammalato ordinariamente con egregio successo. Ho però in alcuni casi osservato che il laudano in vece di calmar i dolori e l' irritazione, li rendeva più molesti. Su tali circostanze trovai giovevole l' aggiugnere al laudano alcune once di emulsione di mandorle con mezz' oncia di gomma arabica; se poi l' infiammazione è molto considerevole e molte sono le ulcere, adopero con buon effetto una soluzione saturnina, avvertendo l' ammalato di usar tutte le precauzioni onde nemmeno una minima parte gli s' introduca nello stomaco; e ciò raccomando, sebbene non ignori che varj medici sostengono potersi internamente con sicurezza dare le preparazioni del piombo. Ho pur usato con profitto la soluzione di borace encomiata dal cel. *Bell*, la quale però talvolta ha cagionato un bruciore eguale a quello prodotto dal laudano liquido.

Dall' uso topico del latte non ho veduti tali effetti per cui mi possa indurre a commendarlo contro i detti incomodi della bocca; anzi non lo prescrivo mai se non per contentare gl' infermi quando ne sono desiderosi.

Sebbene i rimedj sopra nominati siano certamente assai apprezzabili, pur devo dire che non ne pos-

ha ultimamente con grande confidenza proposto il fegato di zolfo alla dose di otto o dieci grani da prendersi ogni dodici ore ridotti in pillole, cui si soprabbeve dell' acqua calda e del thè col sugo di limone. Egli crede che l' aria epatica che si sviluppa nello stomaco penetri velocemente tutti i vasi, e giunga a rigenerare sull' istante il mercurio, e così tolga la cagione del preternaturale irritamento in cui trovasi il sistema, e singolarmente le glandule salivali (veggasi *Fritze l. c.* pag. 250.), Questa opinione fondata sull' analogia di ciò che segue nei processi chimici operati nei laboratorj non sussiste rispetto al corpo umano, come non sussistono tante altre che hanno gli stessi fondamenti. In verità il sig. dottor *Volpi* (veggasi la *Bibliot. med. chir.*) persuaso di aver col fegato di zolfo ottenuti mirabili successi in sei casi di morbosa salivazione, fa di esso rimedio grandissimi elogi. Ma io dubito, che replicando i suoi sperimenti e riflettendo alla gran diversità che si osserva nella durata della salivazione, non conserverà per il detto presidio così alta opinione. Io l'ho sperimentato in non meno di quaranta casi, nei quali il mercurio solubile del sig. *Hahnemann* avea eccitata la salivazione più o meno copiosa, e non mai potei in esso scoprire la decantata virtù di arrestarla o di diminuirla, sebbene ne avessi in diversi gradi variata la dose; ed il risultato delle sperienze dei celebri professori sig. *Moscati*, e *Palletta*, i quali pur l'adoperano, è conforme alle mie osservazioni. Ho voluto notare questo fatto, affinchè i pratici quind' innanzi non perdano più il loro tempo nel provare un così ingrato rimedio.

Nell' usare il mercurio solubile del sig. *Moscati* non si deve omettere l' osservanza di quelle regole che generalmente si prescrivono nell' amministrazione di qualunque altra preparazione mercuriale; e sin-

singolarmente è necessario di continuarne l'uso anche dopo la totale scomparsa dei sintomi, affine di ottenere una guarigione stabile; credo che le recidive ossia che la ricomparsa dei sintomi venerei, che si manifesta non di rado dopo la cura mercuriale, dipenda per lo più dall'essersi troppo presto abbandonato l'uso del rimedio; il che più di spesso succede negli spedali, a cagione delle pressanti istanze che fanno gl' infermi d'esser lasciati in libertà subito che s'accorgono del cessamento dei loro mali.

Mi dispiacerebbe che ciò che ho qui sopra esposto inducesse taluno a credere di buona fede, ed altri a spacciare ironicamente, che con la nominata preparazione mercuriale si potrà per l'avvenire risanare infallibilmente qualunque caso di lue venerea. Tale non è assolutamente la conclusione che io pretendo di dedurre: imperciocchè sono persuasissimo che si danno dei casi nei quali un tal rimedio mercuriale è preferibile ad un tal altro; e di più che in alcuni casi non è più ammissibile l'uso del mercurio in qualunque forma, e son quelli nei quali si è del detto rimedio fatto esternamente o internamente abuso; nelle quali circostanze riescono piuttosto maravigliosamente efficaci la china-china ed altri corroboranti in dose generosa (cosa non sufficientemente avvertita dagli scrittori su le malattie veneree), e certe decozioni, p. e. il noto decotto di Lisbona, e quello del sig. *Pollini*, di cui pretendesi esistere una genuina formola nella famosa opera su la tisichezza del sig. *Salvadori*, ed una seconda assai più semplice nel nuovo Giornale della più recente Letteratura Medico-chirur. vol. 8. pag. 125.

centi e lievi, e non mai gli antichi e gravi; ed altronde non affatto innocente per la facilità con cui promuove la salivazione ec.

Donde mai può nascere così notabile disparità di risultato nelle mie prove e in quelle di essi miei colleghi? Non mi par facile il renderne precisamente ragione. Ma non mi sarebbe lecito di dubitare che tal disparità proceda dall'aver io insieme al mercurio di cui trattavasi usata la china e l'oppio in dose generosa? Dall'aver contemporaneamente adoperata la decozione di mezereo? Dall'aver conceduto ai pazienti un vitto corroborante? E la facile salivazione che altri videro eccitarsi non potrebbe forse attribuirsi all'essersi amministrato il mercurio solubile nel luogo in cui si eseguiscono le cure antisifilitiche con le frizioni; nel qual luogo non di rado veggonsi soggetti alla salivazione non solo gl'infermieri e chirurghi, ma fino gli stessi medici che solo per poche ore al giorno vi soggiornano?

Non ho mai in alcuno degli infermi guariti col detto rimedio osservata la famosa febbre che il sig. *Hahnemann* chiama *mercuriale*, e stima necessarissima per la perfetta distruzione del veleno venereo. Qualche accidentale movimento febbrile per verità in qualche soggetto insorge dopo l'uso del mercurio in qualunque forma; ma tal fenomeno non corrisponde punto ne' suoi caratteri alla descrizione dataci dal prelodato autore della detta febbre; onde credo che questa febbre sia un puro prodotto di sottili speculazioni teoriche.

Aggiungo finalmente: ritenuto che dal mercurio contenuto nell'unguento con cui si fanno le frizioni, non altra porzione è attiva contro il veleno venereo fuorchè quella che passa allo stato di calce in grazia della lunga triturazione in cui soggiace col grasso o con altra sostanza; pensò il chiar. sig. *Mo-*

Moscati di provare nella lue venerea confermata l' uso esterno della sua calce unita a una porzione di grasso nel modo che si pratica con l' unguento ordinario; i molti sperimenti che finora ne ha fatti sono riusciti così felici che il prelodato professore non meno che il celebre sig. *Paletta* hanno nella loro estesissima pratica assunto in uso familiare il detto metodo. E' da desiderarsi che dall' autore di questo importante raffinamento della terapeutica venerea venga comunicato al pubblico il preciso risultato delle sue osservazioni, affinchè altri possano giovarsene.

Nuovo e più facil metodo per ottenere una calce mercuriale nera uguale a quella di Hahnemann, *del Regio Professore Don* Pietro Moscati *Medico Ostetricio nello Spedale degli Esposti in S. Caterina alla Ruota ec. ec.*

L' Efficacia innocente del mercurio solubile dell' *Hahnemann* mi fece desiderare maggiore semplicità nella di lui preparazione, da che n' ebbi la prima notizia. Difatti chiunque avrà letta la esatta descrizione del modo di prepararlo pubblicato dal sig. *Monteggia* nella sua bella traduzione dell' opera di *Fritze*, e molto più chiunque si sarà accinto praticamente a farlo, converrà che molte cautele, una non mediocre perizia d' arte, ed una somma diligenza vi si richieggono. L' oggetto che il chiarissimo autore si è proposto in questa sua preparazione, fu d' ottenere una calce mercuriale la più pura e la più scevra da sostanze saline che si potesse, giacchè il mercurio così detto precipitato per se, ossia calcinato al fuoco, che altronde sarebbe una calce mercuriale pura, è ancora molto più incomodo a prepararsi o dispendioso. Con questa vista adunque io ho opinato, che spogliando il mercurio dolce del suo acido col mezzo dell' alcali caustico avrei potuto ottenere lo stesso intento, tanto più se vera fosse la teorìa dei moderni chimici francesi, che la causticità dell' alcali consista in una massima ed efficace tendenza alla combinazione: difatti in tale ipotesi l' alcali caustico, nel quale fosse sciolto ed anche bollito il mercurio dolce, dovrebbe più efficacemente di qualunque altra sostanza combinarsi coll' acido muriatico e separarlo dalla calce mercuriale che altronde è insolubile in esso. Feci replicatamente gli esperimenti, e trovai che con tale

sem-

semplicissimo metodo non solo si ottiene una calce insipida priva d'ogni acido, ma ancora una calce nera come appunto si è il mercurio solubile dell'*Hahnemann*, anzi così prossima a revivificarsi che alcune volte una qualche porzione se ne revivifica nel prepararla, attaccandosi alle pareti del vetro come una inargentatura. Chiunque vorrà di ciò assicurarsi non avrà che a prendere p. e. mezz'oncia di mercurio dolce officinale; metterla in un'ampolla di vetro semplice con entro tre o quattr'once per soprabbondanza di alcali caustico dei saponieri; esporre quest'ampolla al fuoco su le ceneri calde o sopra un ben caldo bagno di arena, ed agitarla di tempo in tempo: dopo mezz'ora al più si trova il sale mercuriale prima bianco e cristallino, divenuto perfettamente nero, polveroso e calciforme. Si leva allora l'ampolla dal fuoco; lasciatala raffreddare si filtra per carta, e fatta asciugare la calce mercuriale e lavata più volte serbasi per l'uso stesso del mercurio solubile dell'*Hahnemann*. Per esser più certo d'avere spogliato d'ogni residuo d'acido la calce mercuriale le prime volte adoperai un fuoco piuttosto forte, il che è sempre bene, ed inoltre feci una seconda volta bollire la stessa calce in una nuova dose d'alcali caustico, ma la esperienza mi ha poi dimostrato potersi prescindere da questa seconda operazione. Un altro esperimento ho pure tentato per assicurarmi dell'attività dell'alcali caustico nello spogliare la calce mercuriale dell'acido, e fu preparando il suddetto mercurio nero non già col mercurio dolce ma col sublimato corrosivo che ognuno sa quanto abbondi d'acido strettamente con esso combinato, e la cosa riuscì con uguale successo, poichè si arriva ad ottenere ugualmente un

la identità d' effetti nel nostro corpo del mio mercurio nero, e del mercurio solubile dell' *Habnemann*. Se ne sono fatte le prove nei più delicati soggetti, cioè nei bambini, sostituendo questo mercurio nero a quello dell' *Habnemann*, e si è trovato che guarisce ugualmente in essi la lue gallica senza produrre il menomo sintomo indicante acrimonia di preparazione; e solamente aggiugnerei che la mia preparazione sembra produrre meno facilmente la salivazione di quello faccia il mercurio d'*Habnemann*, se non temessi che la prevenzione che ognuno ha facilmente per le cose proprie non potesse indurmi in errore. Io mi affretto di pubblicare questa facilità di preparazione affinchè i medici e chirurghi vogliano esperimentarne l'uso, frattanto che io continuando le sperienze dal canto mio potrò essere in grado di renderne miglior conto anche per la parte chimica del preparato, del quale la teoria non può essere ancora ben chiara, perchè chiara ancora e dimostrata bene non è la teoria della causticità degli alcali, malgrado l'ingegnosissimo sistema di *Meier* e le contrarie sperienze dei celebri *Black* e *Jaquin* fra gli altri.